

## UGO GREGORETTI

### il buco della serratura e il Grande Fratello

#### 1

Confesso di non averci mai riflettuto granché. Ho verificato questo fenomeno e mi domando se l'interesse sia per i documentari propriamente detti, in senso tradizionale, o non piuttosto per quelli che oggi si chiamano i "corti", che sono dei "filmetti", esercitazioni, talvolta eleganti, in formato ridotto. Se è vero che l'interesse è rivolto al documentario è un buon segno, ma anche in questo caso mi domando quanto quest'interesse non riguardi una minoranza, elitaria, più che un vasto pubblico. Ai miei tempi, quando ho fatto documentari, taluni dei quali ancora ricordati, il documentario televisivo era un prodotto d'interesse molto più vasto di quanto lo è oggi. Le collocazioni orarie non erano così mortificanti come quelle attuali. Sta per andare in onda un mio programma che si chiama *Questo è il mio Paese*, prodotto da Rai Educational, ed è una specie di antologia della mia produzione documentaristica. Però va in onda alle otto e mezzo del mattino, e non lo vedrà nessuno, nemmeno io...

#### 2

Sono andato a vedere alcuni dei film italiani, anche quelli presentati a Venezia, e non mi sembra che ci sia una crisi. I giovani registi sono bravi, sanno fare il cinema e, forse anche per l'effetto delle multisale, il consenso del pubblico è palpabile nel buio della proiezione. Resta il solito problema del cinema americano che surclassa quantitativamente il nostro cinema, ma è un problema che c'è sempre stato... Ricordo che da ragazzo andavo a vedere *Miracolo a Milano* mentre i miei genitori vedevano *Eterne armonie*, il film americano su Chopin... Questa egemonia del cinema americano non è affatto una novità di oggi. A quei tempi c'era, forse, uno spazio d'interesse per il cinema italiano maggiore di quello che c'è oggi, ma non penso proprio che la qualità attuale sia da compiangere.

Se il riferimento è alla fiction televisiva, una crisi della qualità c'è; non credo però che sia una crisi di ascolti. In altri paesi, come quelli anglosassoni, la fiction televisiva è una palestra per giovani cineasti che poi diventano anche grandi registi, fenomeno che da noi proprio non esiste... Per fare i "serials" si recuperano i vecchi arnesi del cinema di serie B, che vivono un tardivo successo... Quindi, la fiction televisiva non serve nemmeno a formare nuovi narratori cinematografici.

### 3

...“Il Grande Fratello”?! Che cosa c’entra col documentario? Il documentario, nella sua tradizione migliore, è sempre stato un trascendere la realtà. I nostri maestri sono stati Flaherty, Murnau, Cavalcanti, ben altro che passivi voyeurs della realtà. Anche i documentari italiani più “realistici”, nel senso della loro appartenenza all’area del neorealismo, non erano origliate dal buco della chiave in tempo reale, come questo “Grande Fratello”. Anche quando Zavattini parlava di realtà spiata dal buco della serratura, voleva dire ben altro! Oggi invece si tratta proprio di spiare materialmente soggetti e comportamenti che, per quel che ho capito, sono assolutamente falsi. Non tanto perché i protagonisti si sentono osservati, quanto perché sono falsi morfologicamente, è falsa la loro cultura, è falso il loro aspetto, per non parlare di quanto siano falsi la loro sensibilità e i loro gusti. Sembrano l’incarnazione nella vita quotidiana degli spot pubblicitari, è talmente falsa la matrice del loro comportamento che più che uno spiare la realtà è uno spiare la falsità.

### 4

Ho notato alcuni esempi di buon documentarismo televisivo, mi capita di sobbalzare per la qualità di un documentario in TV. Mi riferisco per esempio ai documentari efficaci e partecipi di Montanaro, della serie “C’era una volta”, nei quali c’è come un ritorno a un tipo di narrazione documentale televisiva che è quella che in qualche modo praticavamo, con Zavoli, Furio Colombo ed altri negli anni ‘50 e ‘60. Ai miei tempi avevamo tutti l’ossessione dello “specifico televisivo”, eravamo alla ricerca di un modo di narrare la realtà che fosse inimitabilmente televisivo. Ci avvalevamo delle interviste, dei suoni, tutte peculiarità della TV, anche perché il reportage televisivo era una filiazione di quello radiofonico. Le inchieste di quegli anni furono un’importante novità.

### 5

I progressi tecnologici potranno dare buoni frutti nella misura in cui saranno coercibili, subordinati ad un’esigenza narrativa ed espressiva che, secondo me, è sempre la stessa dai tempi dell’“innaffiatore innaffiato” dei fratelli Lumiere. Non credo tanto nei miracoli dei progressi tecnici; troppe volte li abbiamo visti utilizzati non creativamente, in modo passivo e meccanico. Il documentario del futuro raggiungerà risultati importanti se si riferirà ai modelli del passato.